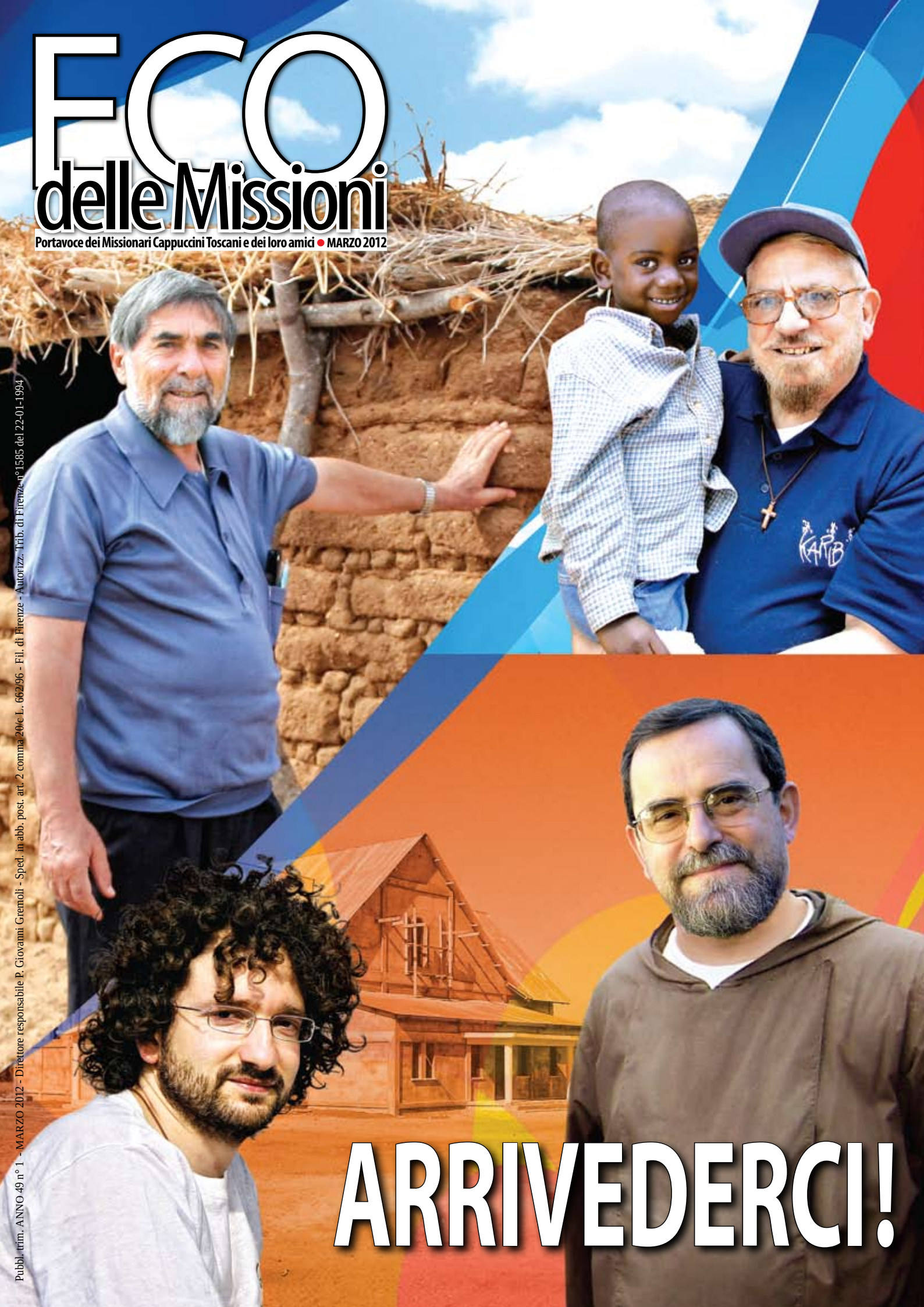


ECO delle Missioni

Portavoce dei Missionari Cappuccini Toscani e dei loro amici • MARZO 2012

Pubbli. trim. ANNO 49 n° 1 - MARZO 2012 - Direttore responsabile P. Giovanni Gremoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1505 del 22-01-1994



ARRIVEDERCI!

- 2 Editoriale
Vite speciali
- 3 Primo Piano
Vieni Signore e resta con noi
- 6 Ascoltiamoli
- 11 In breve dalle terre di missione

SOMMARIO

- 12 Notizie e testimonianze
- 16 Come li ricordiamo
- 22 Chiesa e attualità
- 23 Vita e attività del Centro
- 24 Progetti

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 49 n°1 - Marzo 2012
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n°1585 del 22-01-1994
Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli

Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci,
P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli,
Marco Parrini, don Valentino Sguotti, P. Piero Vivoli
Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
Editore: Centro Animazione Missionaria
Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel. 0574.442125 - 28351
Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
e-mail: cam@ecodellemissioni.it
www.ecodellemissioni.it

Editoriale

fra Stefano Baldini,
nuovo Provinciale dei Cappuccini toscani

Cari amici e benefattori delle missioni, in questo editoriale di "Eco" non c'è la firma di P. Corrado, come da sempre eravate abituati. Sorella morte lo ha raggiunto sulle strade del Tanzania il 22 Novembre scorso, assieme a P. Luciano, Ministro Provinciale dei Cappuccini Toscani, a P. Silverio, missionario in quella terra da 44 anni, e al giovane volontario Andrea. Abbiamo voluto dedicare loro questo numero 'speciale', perché 'speciale' è stata la loro vita.

Quando una persona cara ci lascia per tornare a Dio, come in un flashback ripercorriamo quella parte di esistenza che di lei conosciamo e abbiamo condivisa; allora tornano in mente tanti particolari, che forse avevamo trascurati, ma che messi assieme, come in un bellissimo mosaico, ne delineano la vera personalità.

Nelle pagine che seguono si è provato a dipingere con alcune essenziali pennellate il volto dei nostri quattro fratelli scomparsi; lo abbiamo fatto perché quei volti sono tuttora vivi, trasfigurati in Dio e ci guardano con infinito affetto e simpatia. Lo abbiamo fatto perché non li dimentichiamo quei volti, che hanno guardato ai bisogni di tante persone e marsi a dar loro una parabola di Gesù. Per questo le loro vite sono 'speciali', cioè di qualità, come deve essere l'esistenza terrena di ogni cristiano. Per questo le loro vite sono 'speciali', cioè di qualità, come deve essere l'esistenza terrena di ogni cristiano. Per questo le loro vite sono 'speciali', cioè di qualità, come deve essere l'esistenza terrena di ogni cristiano.

Vite "Speciali"

La salverà" (Mc 8,35). Luciano, Corrado, Silverio e Andrea, semplicemente da cristiani hanno messo in gioco la vita per il vangelo. Dei tre nostri confratelli cappuccini, l'Arcivescovo di Firenze, Mons. Giuseppe Betori, introducendo la S. Messa per i funerali in Santa Croce il 30 Novembre scorso, ha sottolineato come il Signore li abbia chiamati a sé in un momento forte e qualificante della loro vita di religiosi e di sacerdoti: tutti e tre, in modi diversi, erano lì per compiere ciò che sta più a cuore alla Chiesa, l'evangelizzazione.

Nella basilica di Santa Croce a Firenze, in una cappella a lato del presbiterio, si può ammirare un bellissimo affresco di Giotto, raffigurante S. Francesco morente attorniato dai suoi frati. I volti di quei frati esprimono i sentimenti, che ogni cuore d'uomo avverte nel momento in cui una persona cara ci lascia per sempre.

Uno, in particolare, vorrei che fosse il nostro e raccogliesse tutti gli altri: gratitudine. È forte il bisogno di dire grazie ad Andrea, a Silverio, a Corrado e a Luciano, per il bene che hanno fatto a noi, a tante persone da noi conosciute e a tantissime altre che non conosceremo mai. Per le loro vite, così preziose e belle, insieme ringraziamo il Signore, che ce ne ha fatto dono. ■

14 Marzo 2012 - Presso il Convento dei Cappuccini Di Montughi, in Firenze, è avvenuta l'elezione del Ministro Provinciale, del Vicario Provinciale e dei Definitori Provinciali della Provincia Toscana dei Frati Minori Cappuccini. In questo 171° Capitolo, sotto la presidenza di Fr. Mauro Iöhr, Ministro Generale, sono stati eletti: Ministro Provinciale: Fr. Stefano Baldini Orlandini, Vicario Provinciale: Fr. Valerio Mauro - 2° Definitore: Fr. Piero Vivoli - 3° Definitore: Fr. Mario Testa - 4° Definitore: Fr. Alfredo Maria Paladini

Primo Piano



Vieni Signore e resta con noi, SPECIALMENTE QUANDO SI FA SERA!

Mercoledì 30 novembre, ore 10. Basilica di S. Croce Firenze: Omelia del Ministro generale dei frati minori cappuccini per i funerali di Fr. Luciano, Fr. Corrado e Fr. Silverio.

Sorella morte ha colto tre dei nostri frati, Luciano, Corrado e Silverio, e il giovane volontario Andrea, mentre stavano svolgendo la loro missione. Fa parte infatti della missione del Ministro provinciale, era il caso di P. Luciano, andare a visitare i suoi frati non solo entro i

confini della propria Provincia, ma anche quelli inviati nel mondo ad annunciare il Vangelo, a sostenere e aiutare la fede delle giovani chiese e a portare oltre al sostegno della carità alla gente più povera, la speranza per un avvenire dignitoso. Ugualmente possiamo dire per P. Corrado, Segretario delle missioni della Provincia di Toscana che andava a trovare i confratelli missionari per incontrarli, per conoscere e vedere i bisogni, per portare la carità raccolta tra la gente di Toscana. P. Silverio, dal 1967 presente in Tanzania, aveva accettato il servizio di condurre il Ministro provinciale ed il segretario delle missioni da un luogo all'altro, percorrendo ore ed ore al volante su strade molto meno sicure di quelle che conosciamo noi qui in Europa. Con loro viaggiava il giovane Andrea, un volontario che si era dedicato ed appassionato alla missione e offriva il suo tempo per la missione di Tanzania.

Sorella morte ha colto questi nostri fratelli improvvisamente! Improvvisamente, certo, ma mentre stavano compiendo la "loro missione".

La notizia della loro morte ci ha colti tutti di sorpresa e ci ha lasciati nello sgomento. La notizia, terribile, ci ha lasciati increduli. Ci siamo detti: Non è possibile. Non è vero! Abbiamo stentato a credere che poteva essere accaduto. Non pareva possibile aver perso così in un solo momento tre confratelli ed un giovane a noi vicino! La realtà è poi apparsa in tutta la sua cruda verità ed allora un senso di profondo sconforto mi ha preso. Da Ministro generale ho subito rivolto il mio pensiero allo smarrimento della fraternità provinciale di Toscana che improvvisamente veniva privata della sua guida, del Ministro provinciale, di colui che era stato chiamato perché conducesse e custodisse i frati nella loro vocazione. È lo stesso smarrimento che ho provato una ventina di anni fa quando nei cieli d'Africa furono vittima di un attentato con altri 167 passeggeri l'allora Ministro provinciale della Svizzera, Fr. Gervais Aeby, e Mons. Gabriel Ballet, il Vescovo cappuccino di Moundou nel Ciad. Sono notizie terribili, notizie che non si vorrebbe mai ricevere. Fu



Il Ministro generale Mauro Iöhr, durante le esequie in S. Croce



così alcuni anni fa per P. Antonio Ascenzi, Vicario generale del nostro Ordine e poco più di un anno fa per la tragica morte del nostro confratello Vescovo Mons. Luigi Padovese. Luciano, Corrado, Silverio sono stati colti da sorella morte mentre stavano svolgendo la loro missione in terra di Tanzania! Della presenza cappuccina dei frati toscani in quel paese ricordo in particolar modo Mlali, il centro per bambini disabili fisici voluto e realizzato da P. Angelo e poi portato avanti da vari frati missionari della Toscana. Quello è un vero miracolo di bontà e di sguardo che va oltre alle necessità urgenti. È un segno della Provvidenza e della carità di molti. Non si moltiplicano i pani come ci è annunciato dal Vangelo che abbiamo ascoltato, ma, grazie all'ottima organizzazione messa in atto dai frati, vi si raccolgono i bambini da sottoporre ad uno o più interventi di chirurgia ortopedica. Regularmente un gruppo di medici che vengono dall'Italia, offrono la loro opera gratuitamente. È anche questo un miracolo! I bambini rimangono presso il centro di Mlali per il tempo richiesto dalla cure postoperatorie per poi far ritorno alle loro famiglie. Il miracolo consiste nel fatto che molti di loro dopo l'intervento sono in grado di camminare oppure hanno acquistato un livello molto maggiore di autonomia. Per questo vi dico che si tratta di un autentico miracolo di bontà, frutto di una ferma volontà di portare sol-

lievo e aiuto a chi è stato colpito da una malattia o ferito in un incidente. Un'opera che può vivere, e vive, per la generosità, dedizione, carità e sostegno di molti, conosciuti o anonimi che offrono del loro. Immagino che lo stesso segretario delle missioni, P. Corrado, come chi lo ha preceduto in questo servizio, abbia dovuto darsi molto da fare per tenere viva l'attenzione attorno a questo progetto tanto impegnativo e per motivare le persone qui in Toscana e altrove a sostenere in tanti modi quell'opera. Mlali è solo uno tra i tanti luoghi dell'impegno missionario dei cappuccini toscani in Tanzania. Vorrei ricordare in questo momento come la Provincia di Toscana prima di aprire la sua presenza in Tanzania, inviò missionari in India, in Arabia, in Australia e negli Stati Uniti. In questo contesto va pure ricordato l'impegno dell'allora Provincia di Lucca in Brasile dove ha servito e vissuto il Vangelo fr. Damiano, stimato e venerato già come santo da moltissima gente. A queste missioni, aperte tra la fine dell'ottocento e i primi del novecento, seguirono le missioni in Tanzania e in Nigeria. I frati della Toscana, quelli stessi che custodiscono due eremi tanto cari a San Francesco, le Celle di Cortona e Montecasale, non si sono ritirati quando a loro venne chiesto di assumere un nuovo servizio e partire per terre lontane e sconosciute. Quando si risponde con un sì, con un eccomi pronto a partire si può star sicuri

Firenze - S. Croce:
l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Betori

che è al fondo c'è una profonda fede, formata e temprata nello stare in silenzio davanti e con Dio. Nell'eremo si plasma il cuore e nella schietta ed intensa vita fraterna si temprava e si dispone la volontà di assumere nuove sfide, non temendo di dover far fronte a privazioni e sacrifici. I cappuccini li troviamo sparsi in tutto il mondo e anche là dove pochi o nessuno vuole andare!

La morte improvvisa dei nostri quattro fratelli va ad iscriversi nella gloriosa storia della missione della Chiesa e dell'Ordine, una storia che continua. È una pagina alla quale ne seguiranno altre, conosciute o sconosciute, gloriose o dolorose come questa, ma sempre parlante della disponibilità al dono di sé fino alla morte. Caratteristica che alla Fraternità provinciale di Toscana non manca e che la vita di molti frati ha raccontato e continua a raccontare! Cari fratelli, è iniziato da pochi giorni il tempo d'avvento e la Parola di Dio ci ha presentato due letture che ci parlano del Dio che viene per preparare una festa per tutti i popoli della terra e che non fa mancare il pane agli affamati. Egli eliminerà la morte per sempre! Lui stesso penserà ad asciugare le lacrime da ogni volto. Di fronte ad una promessa come questa che supera ogni umana aspettativa, chiediamo a Dio di venirci incontro in quest'ora così straziante e di asciugare le nostre lacrime. Maranathà, Vieni Signore Gesù. Ma gli chiediamo anche di ammettere questi quattro "amici del Signore" al banchetto che il profeta Isaia ha visto e annunciato.



Firenze - S. Croce:
il sindaco Matteo Renzi

A destra: Tanzania - Pugu, 27 novembre, parrocchia dove Fr. Silverio svolgeva il suo ministero.

Sotto: Tanzania - Dar Es Salaam, 28 novembre
parrocchia dei Cappuccini a Msimbazi

Gli chiediamo di aprire un varco di luce laddove sembra regnare sovrana la tenebra. Il Vangelo riprende l'argomento e ci dice che Colui che dava la parola ai muti, guariva gli storpi, faceva camminare gli zoppi e ridava la vista ai ciechi, è lo stesso che continua a venire in mezzo a noi e che verrà un giorno nella gloria del suo regno. Sia-



mo stati convocati alla Sua Presenza dalla chiamata al Padre di Luciano, Corrado, Silverio, Andrea e depoiamo le loro vite ai suoi piedi come facevano le folle con i loro malati. Lo facciamo pregandolo di renderli partecipi della Sua risurrezione gloriosa. Gli chiediamo di poterci stupire anche in questo momento di dolore per la loro morte improvvisa, sapendo che nulla mai potrà separarci da lui. Niente neppure questa morte improvvisa e tragica sulle strade di Tanzania. Colui che prova compassione per la folla affamata non mancherà di essere compassionevole con i nostri fratelli defunti e con tutti noi che piangiamo. Nessuno che il Padre gli ha affidato andrà perduto. È la sua Parola. In questi giorni molti mi hanno scritto o detto a voce il loro cordoglio, dal Prefetto della Congregazione degli Istituti di Vita Consacrata, Sua Eccellenza Mons. João Braz de Aviz, al Se-



gretario della stessa Congregazione, Sua Eccellenza Mons. Josph William Tobin, ai tanti religiosi e religiose. Li ringraziamo tutti per la loro partecipazione al nostro lutto, al vostro lutto di cappuccini di Toscana. Il mio grazie e il grazie dell'Ordine a fr. Stefano Baldini, Vicario provinciale, per aver confortato i frati aiutandoli a non smarrirsi. Grazie per esserti da subito impegnato a far sì che le salme dei nostri fratelli potessero rientrare in Italia. Grazie per esserti sobbarcato una fatica segnata dal dolore e di essersi recato in Tanzania. Il mio grazie anche ai Lei Eccellenza Reverendissima, mons. Giuseppe Betori,

Pastore della chiesa di Firenze. Grazie per la sua vicinanza e la presidenza di questa Concelebrazione.

Di fronte a colui che compassionevole dà il pane alla folla affamata, preghiamo con San Francesco:

Il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì.

È vero che abbiamo bisogno di pane, ma più ancora della Tua presenza viva e vera in mezzo a noi, Signore Gesù, perché tu solo apri spiragli di luce laddove sembra esserci solo tenebra, Tu porti consolazione laddove rischiamo di precipitare nella disperazione, Tu con il tuo grande amore hai vinto la morte e fai passare i nostri fratelli defunti nel tuo Regno glorioso per ammetterli al banchetto senza fine.

Vieni Signore e resta con noi, specialmente quando si fa sera! Amen!



Firenze - S. Croce:
il Vicario Provinciale P. Stefano Baldini



Non si assopisca il nostro cuore

**Lettera Circolare del Ministro Provinciale
P. Luciano Baffigi, Triennio 2010 - 2013 n° 9**

Cari fratelli, il Signore vi dia pace. Questa lettera ha lo scopo di presentare alla vostra attenzione alcune iniziative di aggiornamento e di formazione culturale e spirituale. Si tratta della cosa più importante e urgente, della cura cioè di noi stessi, che spesso dimentichiamo e trascuriamo con il rischio di perdere la nostra vera identità e il nostro carisma, cadendo così nella mediocrità e nell'insignificanza, anche se ci diamo da fare dalla mattina alla sera. Ci dimentichiamo che Gesù si è preparato per 30 anni alla sua vita apostolica durata soltanto 3 e anche questi 3 anni sono stati caratterizzati da momenti quotidiani di silenzio e di preghiera intensa. Francesco lo ha imitato e ha consegnato a noi questo stile di vita, recepito poi dalle nostre Costituzioni. Oggi dalla società, anche dai non credenti, e soprattutto dalla Chiesa locale, si esige da parte dei religiosi il massimo. In questo periodo di crisi generale che tocca anche

la Chiesa, ci si aspetta molto da essi. In loro si cerca uomini di Dio e di preghiera, persone di grande umanità, rappacificatrici con la vita, entusiaste e convinte della loro vocazione, persone preparate e qualificate, testimoni immediatamente evidenti del Vangelo, persone esperte in fraternità e che si mostrano fratelli umili e disponibili verso tutti. Chi li avvicina e non trova in loro queste qualità, rimane deluso e a volte anche scandalizzato. Questo succede con probabilità perché la figura del religioso, soprattutto del frate, viene mitizzata eccessivamente, anche da parte di chi è lontano dalla Chiesa, ma è così. Incontrandoci, vogliono, anzi pretendono di vedere rispecchiata in noi, nelle nostre parole e nei nostri gesti, l'immagine di Francesco, nonostante le nostre inevitabili miserie: ne sentono il bisogno, la nostalgia, in un mondo come il nostro, spesso disumano perché antievangelico. Ma tutto questo non si improvvisa; comporta una cura giornaliera della propria persona in tutte le sue dimensioni: quella fisica, affettiva, intellettuale e spirituale, al fine di generare in noi, per quanto ci è donato dalla grazia, l'uomo

nuovo ad immagine del Signore Gesù. Le seguenti iniziative comunitarie vogliono rispondere in parte a questo progetto che il Signore ci affida. Naturalmente dovranno essere accompagnate da una formazione curata personalmente. Anche gli incontri di aggiornamento qui proposti hanno lo scopo di aprirci a nuove prospettive di speranza di fronte ad emergenze proprie di un mondo complesso e in continua cambiamento come il nostro, che esigono risposte adeguate e a volte immediate. Certe scelte, che via via maturano nella nostra Provincia, nascono e trovano l'ispirazione anche in questi incontri. Inoltre dobbiamo curare la nostra formazione perché siamo fratelli, responsabili gli uni degli altri. Ognuno deve dare all'altro il meglio di sé in umanità e santità, arricchendo così la fraternità con quello che ognuno fa, ma, prima ancora, con quello che è. Il Signore ci doni la grazia di vincere il vizio capitale molto insidioso specialmente per noi consacrati, quale è l'accidia, l'apatia, che si manifesta come mediocrità, assenza di attrazione, di desiderio, di miglioramento e che genera

poi scontentezza, insoddisfazione, noia, pessimismo e critica. I frutti velenosi dell'accidia, come vediamo, non sono pochi: non per altro è un vizio capitale. Per questo in tutti i documenti della Chiesa e dell'Ordine si ribadisce la priorità della formazione nella nostra vita: perché il desiderio non si spenga e il nostro cuore non si assopisca. Il Card. Carlo Martini, commentando una profezia di Gioele, così si esprime, esortando tutti, senza esclusione di età, ad assumersi il proprio compito specifico per rendere viva la nostra fraternità: "I figli e le figlie saranno profeti significa che i giovani devono essere critici altrimenti verrebbero meno al loro dovere. La generazione di mezzo, coloro che sono responsabili, avranno visioni, devono cioè saper gestire progetti sulla linea dell'intravisto come nuovo. E dagli anziani, dai quali non ci si può aspettare che siano critici e profeti, ci si attende che trasmettano i sogni e non le delusioni della loro vita, siano capaci cioè di infondere coraggio, aperti alle sorprese dello Spirito santo, chiamati dunque a trasmettere sogni". ■



Vivere in pienezza la vocazione cristiana

Testamento spirituale di P. Corrado Trivelli
Ospedale di Prato - Medicina Generale, 20 gennaio 2008

Alode di Dio Padre e dello Spirito che ci ha santificati. In questi giorni di lunga degenza in ospedale, molti sono i pensieri che invadono la mia mente, che desidererei mettere sul mio diario personale, ma mi è difficile

la concentrazione poiché le cure antibiotiche somministrate mi hanno fortemente indebolito e inoltre non ho spazi dove posso disporvi a scrivere. Ho deciso di dettare pensieri e riflessioni a Serena Pizzicori, presidente della Gi.Fra. di Prato, che in questi momenti di prova, insieme al fratello Francesco, ai confratelli e ad altri amici volontari laici delle missioni, mi è stata particolarmente vicino. Sono tornate alla mente le parole dell'amico pastore e fratello, Arcivescovo di Siena, Mons. Gaetano Bonicelli, con il quale per nove anni ho fatto esperienza forte di Chiesa, in qualità di vicario episcopale. Esso amava ripetere spesso ai suoi preti: "fate per tempo testamento, non solo per si-

stemare secondo una retta coscienza l'economia personale e parrocchiale, ma soprattutto un testamento spirituale, poiché il sacerdote è Padre e deve lasciare un messaggio ai figli del popolo di Dio che gli sono stati affidati".

Proprio in questi giorni, dette parole, sono martellate nella mia mente, facendomi ricordare che molti sono stati i messaggi affettuosi e consolanti inviati ad amici e figli spirituali, ma non ho mai pensato di lasciare altri scritti che richiamassero ad una testimonianza del mio vissuto con invito a seguirlo e applicarlo nella loro vita. Infatti non intendo essere soggetto a questa tradizione, poiché la mia vita nei suoi aspetti positivi e negativi è da tutti conosciuta.

Conosciuta in tutta la sua umanità e debolezze, ma anche con le sue capacità di donazione e condivisione ispiratemi dal Signore, di cammini compiuti non da solo ma sempre, o quasi in cordata. Mi sono sempre impegnato insieme ad altri, che ho accolto nella mia vita come dono, a mantenermi fedele ai progetti che il Signore ha avuto su di me e attraverso di me, inviandomi alla fraterna condivisione con fratelli e figli spirituali.

Per questo, fare un testamento in cui si ricordano e ringraziano, magari con accenti nostalgici, fraternità, comunità, gruppi e singoli ed altri che hanno partecipato insieme a noi ad esperienze forti di crescita spirituale e comunitarie non ha senso. Queste persone non hanno bisogno di particolari stimoli e interventi, poiché hanno fatto parte e fanno parte del nostro vissuto, della nostra stessa vita.

Ritornare al passato è assurdo perché il passato è nel nostro presente. Per cui, se dobbiamo esprimere un "grazie", questo deve essere corale, collettivo, di tutta una grande famiglia in cui ho vissuto insieme ad essa la proposta vocazionale: "Seguire Cristo e il Vangelo alla maniera di San Francesco".

Faccio mie le parole di Giovanni Paolo II: "Gli anni passano in fretta; il dono della vita, nonostante le fatiche e i dolori che l'accompagnano, è sempre bello e prezioso".

Per questo non ho mai voluto distaccarmi da questo insegnamento, da queste parole ripetute continuamente: "Dalle sofferenze che la vita ci offre nasce sempre qualcosa di bello e di grande". Cari amici e fratelli, se qualcosa di bello e di grande si è verificato intorno a noi, vedi l'amore sconfinato per le missioni, non deve essere attribuito alle mie capacità di povera e limitata creatura, piccolo strumento nelle mani di Dio, ma alla grazia dello Spirito Santo che ci è stata donata quando siamo stati chiamati alla sequela di Cristo.

La grazia del Signore iniziò ad illuminare il mio cammino nella tarda adolescenza, fino a completarsi nel dono della vocazione alla vita religiosa e sacerdotale.

Oggi posso affermare che è stata una

meravigliosa esperienza, o meglio una meravigliosa avventura per il regno che ha il suo inizio a Livorno città natale, soprattutto ai piedi del Santuario della Madonna di Montenero. Di lassù, ai piedi della "Stella del Mattino" è iniziata questa avventura che ci ha coinvolti, estesasi poi in altri territori, a Siena, in Tanzania, a Prato; in Nigeria e negli Emirati Arabi.

Secondo un antico inno liturgico, musicato dal Maestro Pietro Mascagni, Maria è definita "Stella del mare", la Vergine, con la sua fede è stata luce che ci ha guidati tra i marosi e le tempeste di questo mondo e ha illuminato le tenebre della nostra ignoranza, dissipando l'errore, guidandoci alla Verità che è Cristo.

Giunge il momento in cui la nostra vicenda umana viene posta da Cristo nell'orizzonte dell'immortalità, per cui chiedo a tutti voi che mi amate di vivere nel cammino di questo orizzonte e quando solleverete i miei resti mortali, non voglio pianti e lamenti ma ancora un canto da fare insieme, un canto che tante volte abbiamo cantato insieme nelle nostre celebrazioni: È giunta l'ora, Padre per me.

N.B.

Per non essere troppo avaro nei sentimenti, aggiungo: Grazie Signore per il dono della vita e della vocazione. Grazie a chi mi ha donato la vita naturale, grazie ai miei superiori e confratelli che mi hanno accompagnato, sostenuto e incoraggiato, manifestando fiducia in me. E a voi tutti che mi amate, vi assicuro di avervi accolto come un dono. Perciò lasciate che dica anche a voi, Grazie! Non cessate di amare la Missione, forse è meglio dire non cessate di vivere in pienezza la vostra vocazione cristiana.

Domando umilmente perdono a tutti coloro che ho fatto eventualmente soffrire e penso di non essere esente da questo peccato, ma tutti coloro che mi conoscono sanno che mai in questo comportamento, non corrispondente ai nostri ideali, vi è stata cattiva volontà.

Vi voglio bene. Vostro fratello Corrado ■



Pingarame - Tanzania: P. Corrado
con il capo del villaggio Masai



Lo Spirito del viaggiatore

di Andrea Ferri

Parlare dell'esperienza del campo lavoro all'interno delle missioni francescane in Tanzania è come descrivere un diamante dalle molte facce. Tra tutte le possibili quella che più mi ha abbagliato e sul quale ricade la scelta di dividerne la visione con i lettori è quella che riflette la relazione nata dall'incontro con le persone e gli elementi di questo territorio.

Potremmo dire infatti, che uno degli scopi preminenti della nostra presenza in Tanzania, oltre alla realizzazione di qualcosa di concreto e utile, risiede proprio nel vivere le relazioni, le quali hanno luogo nell'incontro. Si può parlare anche in questo caso di una molteplicità, un poliedro di incontri - con i tanzaniani, con i bambini, con i missionari, con la natura, con la diversità, con Dio e così via.

Dicevamo che dall'incontro nasce la relazione e tramite questa fluiscono i contenuti. Ecco quindi che lavorare fianco a fianco con gli operai della messe della missione, passarsi uno strumento di lavoro come una zappa o un piccone diventa veicolo di evangelizzazione.

La buona novella, il messaggio di salvezza di Cristo passa tramite piccoli gesti quotidiani, di strette di mano, di sorrisi, di due parole scambiate in swahili, in inglese

o in italiano, tutte accomunate dalla stessa sorgente, l'amore per il prossimo.

I bambini sono poi il vero patrimonio di questa terra. Tanti, mal vestiti e polverosi ma curiosi e dispettosi come tutti i bambini del mondo. L'incontro con loro nei giochi, nei canti nei salti e nelle rincorse è gioia vera una volta lasciata da parte ogni resistenza di fronte alla loro voglia di vivere incosciente e pura.

Trascorrere un giorno fianco a fianco di un missionario è qualcosa che può scardinare ogni visione del mondo preconstituita antecedente all'incontro con uno di essi. Tutti diversi nei modi, nel temperamento, nel carisma, ma ognuno animato dallo stesso fuoco - quello di chi ha fatto una scelta radicale, di colui che ha scelto di seguire Cristo e la sua sconvolgente rivelazione. Puoi trascorrere giorni e giorni senza fiatare ascoltando le loro storie o cercando di cogliere il segreto di quell'aura di pionierismo e santità che li circonda.

Il gruppo partito dall'Italia poi si è nutrito di ripetuti e costanti incontri all'interno della vita comunitaria della missione. Durante i pasti come al lavoro nel campo, nei momenti di svago e nella stanza la sera a lume di candela, si è dispiegata la conoscenza reciproca, la meraviglia di

fronte all'altro diverso da te, al nuovo incontro che ha in potenza la forza per cambiarti la vita.

Nelle preghiere comunitarie, nella messa, nell'Eucarestia si sono consumati anche gli incontri spirituali e in tutti i momenti in cui "due di voi saranno riuniti nel mio nome io sarò in mezzo a voi".

Anche l'incontro con la natura è diverso rispetto a quello che si può fare altrove. La dimensione dominante è lo spazio sconfinato, dove lo sguardo si perde lontano all'orizzonte. Gli stessi elementi primari, le stelle, la luna, il vento sono vie d'accesso ad una visione primordiale, la stessa che contemplavano gli antichi e dalle quale traevano gli auspici e le indicazioni sul futuro. Dulcis in fundo non posso non menzionare uno degli incontri cruciali di questa avventura, quello con un missionario speciale, Padre Corrado - condottiero e animatore del gruppo partito dall'Italia.

Qui è il cuore a parlare ed in prima persona. Un padre, un amico, un fratello trovato a trent'anni, un dono per

il quale sarò sempre debitore alla Tanzania. E abdicando definitivamente lo stile giornalistico di questo articolo ritorno su coloro di cui ho già parlato, ovvero i missionari e le missionarie. Mi permetto di citare due nomi con i quali il destino ha voluto che io trascorressi più tempo rispetto ad altri ovvero Baba Egidio e Baba Silverio.

Essi hanno marcato a fuoco la mia anima rendendo questa esperienza indimenticabile, facendomi vivere trenta giorni in uno stato di stupore e commozione, dato semplicemente dalla loro presenza e vicinanza. Credo che anche questo sia un miracolo dello spirito.

In estrema summa il mese tanzaniano non solo ha appagato la mia indole di viaggiatore, nell'accezione di esploratore di territori, culture e tradizioni ma ha soprattutto restituito al mio io un'aderenza con il proprio Sé, grazie alla verità e all'autenticità con il quale gli incontri qui descritti sono stati illuminati dallo spirito.

Lo sguardo volge al cielo a Colui che ha permesso che tutto ciò avesse luogo nella mia vita. ■



Mkoka - Tanzania: inaugurazione dell'asilo; P. Silverio e Andrea piantano un alberello

In breve dalle terre di missione

a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

SIRIA. PROSEGUONO LE VIOLENZE, PROFUGHI IN FUGA VERSO IL LIBANO

Prosegue la repressione del dissenso in Siria. Almeno 45 le vittime si sabato 3 marzo, perlopiù a Homs, dove la Croce Rossa ha iniziato a distribuire aiuti alla popolazione stremata dall'assedio. Per Human Right Watch, a Homs 27 giorni di bombardamenti consecutivi hanno provocato almeno 700 vittime e migliaia di feriti. Gli attivisti locali parlano di almeno 9 mila morti accertati in tutto il Paese dall'inizio della repressione. Duri combattimenti sono scoppiati anche a Dar'a, al confine con la Giordania, tra le forze corazzate fedeli al presidente Bashar al Assad e i ribelli. Prosegue l'esodo dei civili verso il Libano. Secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati sono circa 2 mila i siriani in fuga, soprattutto dalla zona di confine di Qseir. Sul fronte diplomatico, infine, l'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba per la Siria, Kofi Annan. Già segretario generale delle N.U., si recherà il prossimo 11 marzo a Damasco per incontrare le autorità siriane.

NIGERIA. ANCORA VIOLENZE FRA MUSULMANI E CRISTIANI

Domenica 26 febbraio un attacco suicida con un'autobomba ha ucciso tre fedeli di una Chiesa protestante a Jos. Morto nell'esplosione anche uno degli attentatori, mentre un secondo, sbalzato dal veicolo, è stato linciato da giovani cristiani, che poi hanno ucciso altri tre autisti di mototaxi ed incendiato diversi negozi. L'attentato è stato rivendicato dalla setta Boko Haram, affiliata ad al Qaeda per il Maghreb islamico. In difficoltà il presidente cristiano Goodluck Jonathan, che non riesce a fermare l'escalation di violenza. Un appello a "non provocare nessuno e non cedere alla provocazione, compiendo rappresaglie" è stato lanciato dal vescovo di Jos.

TIBET. SI DÀ FUOCO UNA MONACA BUDDISTA DI 18 ANNI

Tenzin Choedron, una monaca buddista tibetana, che si è data fuoco per protestare contro il dominio cinese in Tibet, è morta durante la corsa verso l'ospedale di Ngaba, nel Sichuan. Dal febbraio del 2009, sono ormai 23 i religiosi che si sono dati fuoco per chiedere libertà religiosa e il ritorno del loro leader

spirituale in patria. Secondo quanto riferito dal governo tibetano in esilio, la giovane 18enne – che proveniva dal monastero di Mamae Dechen Choekhorling – si è data fuoco ad un incrocio stradale pronunciando slogan contro il governo cinese. Le forze di sicurezza – riferisce l'agenzia AsiaNews – l'hanno immediatamente portata via e hanno chiuso il monastero.

CINA. ARRESTATI CINQUE SACERDOTI DELLA CHIESA SOTTERRANEA

Cinque sacerdoti della Chiesa sotterranea di SuiYuan, nella regione della Mongolia interna, sono stati prelevati dalla polizia nella città di Erenhot. Secondo le informazioni diffuse dall'agenzia Ucan, i cinque sacerdoti partecipavano ad un incontro nell'abitazione di un laico, per discutere il trasferimento di alcuni parroci, quando una trentina di poliziotti e di funzionari del governo, hanno assalito le case e portato via i sacerdoti, senza dare alcuna spiegazione del loro arresto.

EGITTO. PAURA TRA I COPTI, UCCISI PADRE E FIGLIO

Due cristiani copti, padre e figlio, sono stati uccisi giovedì 26 gennaio a Bahgourah, un suburbio di Nag Hammadi, nell'Alto Egitto, da una banda criminale di musulmani, in un tentativo di estorsione, compiuto da Ahmed Saber, noto bandito musulmano, nei confronti di Moawad Asaad, un imprenditore edile copto. Al rifiuto di seguire il bandito sono spuntati quattro uomini che con i mitra hanno aperto il fuoco contro Moawad e suo figlio Asaad Mowad, ingegnere. Entrambi sono morti sul colpo. La loro morte ha scatenato la protesta cristiana: alcune migliaia di copti hanno manifestato davanti al palazzo del governo a Nag Hammadi, chiedendo protezione per la comunità copta.

SOMALIA. SECONDO LA CARITAS OLTRE UN MILIONE I PROFUGHI

Sono 1 milione 356 mila gli sfollati interni in Somalia, 500.000 dei quali vivono nel cosiddetto corridoio di Afgoye. Lo afferma l'ultimo Situational Report inviato all'agenzia Fides da Caritas Somalia precisando che "a causa delle restrizioni nell'accesso alle agenzie umanitarie nel sud della Somalia, la grave crisi alimentare continuerà, nonostante una buona stagione

delle piogge", che ha migliorato la produzione di bestiame e il rendimento delle colture. Con l'espulsione di 16 agenzie e organizzazioni non governative, decretata dal gruppo islamico Shabaab alla fine di novembre, e la sospensione della distribuzione di cibo a 1,1 milioni di persone nel sud, è forte la preoccupazione che alcune aree del Paese possano trovarsi di nuovo in condizioni di carestia. Nelle ultime 4 settimane, 7 operatori umanitari sono stati uccisi e un operatore americano è stato preso in ostaggio a Galkayo.

LIBIA. PRESIDENTE CNT: "RISCHIO GUERRA CIVILE"

Sale la tensione in Libia. Il Paese precipiterebbe nella guerra civile se il Consiglio Nazionale Transitorio si dimettesse. Così il presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil, dopo le violente proteste contro il governo a Bendasi e le dimissioni del suo numero due, Abdel Hafiz Ghoga. Confermato anche il rinvio dell'adozione, il prossimo 28 gennaio, di una nuova legge elettorale, dalla quale sarà stralciata la norma secondo cui il 10% dei seggi dell'Assemblea costituente è riservato alle donne. Il 23 gennaio a Bani Walid uomini fedeli al defunto leader Gheddafi hanno lanciato un'offensiva contro i militari del Cnt, causando almeno 4 morti. Martedì 24, sono state segnalate esplosioni e colpi di arma da fuoco nei pressi di Mahary Hotel, vicino alla sede della Commissione militare di Tripoli.

SRI LANKA. LEGGE ANTI-CONVERSIONI MINACCIA I CRISTIANI

C'è preoccupazione in Sri Lanka, per la proposta di introdurre nell'ordinamento giuridico del Paese una legge anticonversioni, che proibisca ai cittadini di cambiare la propria fede, se non in casi specifici e con l'autorizzazione di un magistrato. A proporre la norma è il movimento ultranazionalista, cingalese e buddista, "Jathika Hela Urumaya", che - riferisce Fides - ha fatto della proposta uno strumento di ascesa politica. Ma a preoccupare i cristiani è anche l'atteggiamento del Ministero degli affari religiosi, che ha deciso di chiudere le "chiese non autorizzate" e di negarne la registrazione ufficiale, come di rifiutare la licenza edilizia – anche per edifici civili, non adibiti al culto – se il richiedente è un individuo o un'organizzazione cristiana.



Cosa mi manca dell' Africa..

Francesca Maetzke

Missione di Mlali, agosto 2011
Chiunque abbia provato un'esperienza del genere sa come sia facile rispondere ad una simile domanda, ed è così semplice da potersi esprimere con un solo verbo, vivere. Forse non so cosa voglia davvero dire, tuttavia Seneca scrisse "Credimi, è proprio di un grande uomo che si eleva al di sopra degli errori umani non lasciare che niente del suo tempo venga sfiorato, e per tanto la vita di questo è lunghissima, perché, qualunque ne sia stata l'estensione, egli si dedicò completamente a questa." E in Africa io non ho buttato via nemmeno un attimo. Il tempo scorreva, come in qualsiasi altro luogo, ma era facile dare valore ad ogni singolo giorno, il tempo scorreva, forse anche più in fretta, ma l'oggi era sempre migliore di ieri. Mi mancano i bambini che ogni giorno, secondo il programma della missione, andavamo a trovare, e di loro mi manca tutto, perfino il fatto che mi prendessero in giro perché non conoscevo la loro lingua, e ogni giorno mi correvano incontro come se fossi stata parte della loro famiglia, e forse lo sono stata come loro

lo sono stati per me durante tutto quel mese, e mi piacerebbe poter dire che lo sono anche adesso. Mi manca non avere preoccupazioni, hakuna matata. Mi mancano gli alberi, le capanne, le patate dolci, i piedi scalzi, i profondissimi occhi neri, la pelle di ebano, l'odore di terra. Mi manca la sincerità degli sguardi e il dialogo muto fra questi. Ho visto tutti i colori del giorno. Ho visto più sorrisi che fili d'erba. Ho visto bambini vestiti di ossa. Ho visto il rosso del cielo tuffarsi nel rosso della terra e tante mani tuffarsi a stringerne altre. Non c'è assolutamente niente che non mi manchi di tutto quello che ho visto. Tutte le presunzioni, tutti gli inutili bisogni, tutte le glorie vuote, la frenesia, e tutto l'effimero patrimonio che ci dona la nostra moderna società, tutto questo muore nel guardare l'armonia dei movimenti della danza di un africano, o nel suono della sua voce, e muore ancora di più nel vedere bambini felici del loro niente, o del loro tutto. E ogni volta che qualcosa di futile moriva, qualcos'altro nasceva, qualcosa che mi rendeva felice e orgogliosa del genere umano, qualcosa che forse qualcuno chiamerebbe di Dio, ma che ho visto tutto nell'uomo.

La fede con il sorriso rende... bellissimi!

Tiziana

Chi sono i protagonisti della missione ad gentes? Chi sono quelle persone che fanno conoscere l'amore di Dio a popoli lontani e diversi da noi per cultura e storia? Se dovessi indicare sulla loro carta d'identità un segno particolare che li accomuna fra loro, ma li distingue da quasi tutto il resto della popolazione mondiale, scriverei: "bellissimo" oppure "bellissima". Caratteristica banale e inflazionata dall'uso? Tutt'altro, direi piuttosto: caratteristica rarissima e in via di estinzione! Alcuni anni fa sono stata in pellegrinaggio a Mejugorie e, ascoltando ciò che raccontava Miriana, una dei veggenti, sono rimasta molto colpita dalla risposta di Maria Santissima al gruppetto dei veggenti quando le chiesero: - perché sei così bella? - La risposta fu: - Perché io amo! - Questa poche parole ancora mi accompagnano e credo che manterranno un posto privilegiato fra i miei pensieri per il resto della mia vita. I nostri missionari in terre lontane forse non conoscono neppure questa frase della Madonna; ma, comunque sia, non ne hanno biso-

Mlali - Tanzania; ospedale per bambini motolesi
da sinistra: Fr. Silverio Ghelli, Fr. Luciano Baffigi, Fr. Corrado Trivelli

gno, perché la mettono in pratica tutti i giorni. A questo punto del discorso non mi stupirei se qualcuno mi muovesse un'obiezione del tipo: - Sono tante le persone che amano in questo mondo; quindi la capacità di amare non può essere una caratteristica propria dei missionari. Se qualcuno mi muovesse questo tipo di obiezione, avrei veramente tanto da dire, tanto da raccontare per sostenere la mia affermazione! Innanzi tutto direi che non sono missionari soltanto i religiosi o le religiose che portano l'amore di Dio in terre lontane, ma tutti gli uomini e le donne di buona volontà che s'impegnano per essere veri discepoli di Cristo ovunque si trovino, fosse anche soltanto all'interno della loro famiglia! Sì, perché Gesù ha detto a tutti i suoi discepoli di portare nel mondo il suo amore e quando si parla di mondo ci rientrano la famiglia, il luogo di lavoro, il gruppo degli amici e così via. Paradossalmente (ma forse non troppo) è proprio chi vive l'amore di Dio nelle situazioni più difficili, che splende di più della Sua bellezza. Perché? Perché se amare non è una prerogativa dei discepoli di Gesù e basta, amare nella fede è veramente una caratteristica propria del discepolo cristiano. E chi più dei missionari che hanno a che fare con la povertà, la malattia, le difficoltà di tutti i generi può capire veramente a fondo di essere una nullità ed imparare giorno dopo giorno che l'unica forza dell'uomo è la fiducia nel Signore? Sì, in questo loro sono privilegiati; noi, invece, che non ci allontaniamo dal nostro ambiente e dalla nostra cultura, siamo molto più tentati di confidare in noi stessi, di conseguenza siamo molto più soggetti a problematizzare le cose, ad essere preoccupati e

tristi. In sostanza noi viviamo molto più difficilmente quella fede genuina che è totale abbandono alla volontà di Dio. Lo scorso agosto sono stata in Tanzania, ma c'ero già stata due anni prima. I missionari cappuccini che ho incontrato fanno continuamente esperienza della "leggerezza" della fede. Infatti, al di là delle condizioni materiali in cui operano, mantengono intatto il buongiorno; hanno sempre la battuta pronta e la risata larga e rumorosa. Il loro contatto con la gente è semplice e improntato alla massima familiarità: dovunque si trovano stabiliscono forti legami di amicizia e collaborazione e quando qualcosa va storto, sigillano l'evento con una bella risata e ricominciano da capo. In tutti i vari piccoli eventi della vita individuano il lato comico; negli sbagli e nelle incomprensioni trovano facilmente il modo di sdrammatizzare, per significare dentro se stessi che una cosa sola è veramente importante: la volontà di Dio. Sicuramente, come ogni essere umano, anche loro avranno avuto dei momenti d'incertezza; ma, a quanto so, hanno sempre ricercato e trovato nel Signore il rifugio sicuro per recuperare energie... e che energie! Mi viene in mente la scelta

di P. Francesco Borri e di P. Carlo Serafini. Entrambi, ad un'età sicuramente non più "verde", hanno acconsentito ad andare in una località sperduta fra i sassi e le montagne, dove la gente è dispersa sul territorio in gruppi esigui. Nella loro piccola missione non hanno proprio niente al momento, però sono contenti e molto amati dalle poche anime che vivono vicino a loro. Io sogno di visitare questo posto lunare, fatto di rocce e sassi e di incontrare il sorriso della gente che lo abita..., ma per il momento resto qui, missionaria come voi in terra vicina e conosciuta. Potrò avere anch'io la fede con il sorriso? Lo spero tanto!

L'Africa e i suoi missionari

Caterina Cataldo

Non è facile raccontare un'esperienza vissuta sulla propria pelle, con le emozioni che scorrono come un fiume in piena. Non a tutti riesce forse per la poca fantasia o più probabilmente perché non esistono le giuste parole per descriverla. Nessuno sa cosa aspettarsi dal quel continente, un misto di paura e di curiosità, ma poi arrivi lì e il tempo vola, ti affezioni a quel posto in così poco tempo, a quei bambini che nonostante non parlino la tua lingua ti comunicano più di qualsiasi

Da sinistra: Fr. Leonardo Amadori, Fr. Silverio Ghelli, Fr. Francesco Borri, Fr. Corrado Trivelli, Fr. Fabiano Cutini, Fr. Francesco Benincasa, Fr. Carlo Serafini, Fr. Egidio Guidi



altra persona, a quegli odori, a quel diverso modo di vedere la vita, forse sbagliato o forse no.

La cosa strana però è che il nastro lo riavvolgi solo quando te ne vai, perché lì non pensi, agisci e basta. Dopo un'esperienza del genere è difficile tornare alla realtà, all'inizio ti trovi spaesata a casa tua e cominci a riflettere sul fatto che molte cose che abbiamo sono davvero superflue. E poi ti viene da pensare che delle persone hanno deciso di lasciarle tutte per anda-

se solo per qualche ora di conoscere altri due frati missionari, padre Egidio che nonostante l'età ha ancora una forza e uno spirito davvero giovanile e padre Fabiano, con il cui però ho scambiato poche parole ma che a primo impatto mi è sembrato una persona molto dolce. Grazie alle persone che finanziano i progetti di costruzione di pozzi e all'aiuto dei missionari che personalmente danno una mano a gestire e a costruire queste opere, alcuni vil-

laggi adesso possono rifornirsi di acqua senza dover percorrere chilometri



re a sostenere e aiutare il popolo Africano. Trasferirsi in un posto così lontano dalla tua cultura, a così tanti chilometri di distanza e con nessun comfort all'inizio può suscitare delle difficoltà, ma personalmente penso anche con quel poco che mi hanno fatto capire i missionari italiani che ho incontrato, che per loro non è affatto un sacrificio ma un dono. Durante la mia esperienza ho avuto modo di conoscere un po' più approfonditamente Padre Carlo che vive lì da ormai quasi 40 anni. Una persona apparentemente un po' solitaria che però si è sempre reso disponibile e ci ha accompagnato in tantissimi posti deliziandoci sempre con qualche aneddoto della sua vita missionaria. La prima domanda che mi è venuta spontanea da chiedergli è se ogni tanto gli mancasse l'Italia, ma per lui ormai casa sua era diventata l'Africa. Ho avuto anche l'occasione, anche

e chilometri.

Mi ricordo che quando ero laggiù mi fece sorridere il fatto che ogni tanto alcune parole italiane non gli venissero più in mente, questo penso sia proprio l'esempio calzante di quando un posto diventa casa tua, come è accaduto a loro. Quindi mi sento di ringraziare queste persone, per prima cosa per quello che hanno fatto e che fanno tutti i giorni, e anche perché penso sia anche grazie a loro che io ho potuto vivere sulla mia pelle questa esperienza.

Forse un domani grazie ai loro piccoli sacrifici l'Africa potrà diventare un paese dove le persone possano avere almeno la possibilità di curarsi in un modo più qualificato. Consiglio a tutti di fare questa esperienza, perché arricchisce molto a livello personale e fa aprire gli occhi e la mente a tanti altri punti di vista.

Finito il tempo "delle Missioni" ?

P. Flavio Evangelisti

Amici carissimi dei nostri missionari, delle missioni e soprattutto dell'avvento del Regno di Dio, è con un po' di timore che mi accingo a scrivere questa pagina riservata al Segretario delle Missioni ed ora invece, dopo la sua scomparsa, messa nelle mie fragili mani di collaboratore.

La mia trepidazione nasce soprattutto dal fatto che nel profondo del mio cuore c'è il desiderio forte di farvi arrivare un messaggio che non sia formale, né di circostanza, ma suggerito dallo Spirito di Dio che è l'Unico ad animare la Missione.

Sono molti anni che dedico tanto del mio tempo, insieme a diversi francescani inseriti nel mondo missionario, a cercare di portare le persone a rivolgere il cuore verso la "Missione". Spesso però ho incontrato una grossa difficoltà: quella di vedere persone disponibilissime a fare qualche cosa per aiutare chi è nel bisogno, ma poche a lasciarsi coinvolgere nel cuore dal fuoco dell'amore di Cristo per la salvezza dell'uomo: **la religione del fare più che la religione dell'essere.**

Vorrei tanto che leggeste queste pagine non come abitualmente si legge una rivista (curiosità di vedere che cosa c'è di interessante), ma con la voglia di scoprire quale sia, sotto i fatti, i discorsi, le foto del mondo missionario, il modo di agire dello Spirito che anima la Missione.

Gesù nella sua venuta tra noi ha sempre agito e parlato in modo molto semplice ed ordinario. Anche quando ha compiuto fatti miracolosi erano solo per assicurarci che Dio era accanto all'uomo, non per sbalordirci. E anche oggi continua la sua opera di salvezza con le azioni ordinarie e semplici di uomini e donne innamorati della sua missione. A noi il compito di avere il cuore attento e aperto per scoprire questa sua presenza e lasciarci prendere da questo stesso amore.

Se mi fermassi qui sarebbe il solito discorso spirituale a cui siamo un po' tutti abituati... Ma questa era solo la premessa per arrivare a trasmettervi ciò che ritengo veramente importante per noi "oggi".

Missione - terre di missione - mis-

sionari - terzo mondo sono tutte parole che evocano nelle mente di noi cristiani delle realtà ben precise legate a fatti, povertà, avventure di missionari, conversioni, che ancora emozionano il nostro cuore.

Ecco: questa realtà del mondo missionario che noi ancora immaginiamo **non esiste più**.

E non esiste più perché ormai superata da un'altra realtà molto più grande che era nel cuore dei primi cristiani e che purtroppo in questi ultimi decenni abbiamo perduto, ma che deve rientrare nel cuore di ogni cristiano per potersi definire tale.

Questa realtà si chiama **missione... inviati ad evangelizzare il mondo tutto il mondo**. Si ritorna alle origini, al mandato di Gesù agli Apostoli ed ora ad ogni cristiano che si ritenga "vero". E' questa la nuova (ma vecchissima) idea-realtà che deve entrare nella mente e nel cuore di ogni cristiano. Non esistono più le "Missioni", esiste la "MISSIONE".

Non esistono più le "terre di Missione", ogni luogo è oggi TERRA DI MISSIONE. Non esistono più i "Missionari", ogni cristiano è missionario o non è cristiano... Ma... Come faremo?

Provate per un momento a mettervi nei panni degli Apostoli prima e dei primi cristiani dopo. Che cosa aveva-

no davanti a sé? Un mondo intero a cui annunciare il Vangelo ed un mondo che sotto tanti aspetti non era meglio del nostro, poche persone davanti ad un mondo intero... Il loro primo passo è così descritto dagli Atti: "Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere".

Per noi allora, che ormai "in pochi" abbiamo davanti un mondo da evangelizzare, il primo passo da fare è il solito, con la consapevolezza di ciò che comporta per noi ogni loro atteggiamento:

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli Apostoli", si tratta allora di prendere sul serio la conoscenza della fede, perché spesso c'è tanta ignoranza: quel Cristo non si conosce, o si conosce per pura tradizione; ma questo non è sufficiente per evangelizzare.

"Perseveranti nella comunione": in Cristo un cuor solo ed un'anima sola; avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e le dividevano con tutti... realtà che evangelizzavano da sole e suscitavano la meraviglia: "guardate come si amano!"

Per noi oggi questo è il passo più difficile, perché abituati ad una cultura individualista, per evangelizzare,

entrando in comunione con gli altri per ciò che siamo e ciò che abbiamo, occorre una nuova Pentecoste. La nostra fede, e spesso anche la nostra preghiera, per noi è un fatto personale, che forse non arriviamo più a condividere neppure in famiglia.

"Perseveranti nello spezzare il pane e nelle preghiere": Era questo il filo diretto che, tramite gli Apostoli, legava i primi cristiani al mistero di morte e resurrezione di Cristo e che dava loro l'energia ed il fuoco per intraprendere la "MISSIONE". Tuffati nel mistero d'amore di Dio per gli uomini, riemergevano per gridare a tutti la gioia di questo amore!

Oggi per ritrovare un po' di questa gioia e di emozione per questo Mistero bisogna andare a celebrarlo con le popolazioni africane: le nostre Eucarestie purtroppo spesso sono solo il freddo adempimento di un dovere, e così non ci riempiono di quella carica necessaria per la "MISSIONE".

Che cosa allora dobbiamo fare? Avvilirci? Farci prendere dalla paura? Perdere la speranza?

Proprio il contrario: prendere coscienza che siamo degli ammalati e cominciare a reagire con quella cura che si chiama: "Il fuoco dello Spirito Santo" desiderato ed invocato.

Il resto sarà opera di Dio.

Tanzania - Mlali: P. Flavio



Come li ricordiamo

Una vita degna di essere vissuta

Ilaria

Chi conosceva Dea sapeva che io scrivo favole per bambini, lo diceva a tutti con grande fierezza, anche se io non volevo. Chi ha letto le mie favole sa che esse parlano del mio modo tutto particolare di vedere la vita, e che non so immaginare storie se non a lieto fine. Fatemi allora raccontare il lieto fine di questa storia: Dea amava tanto la vita, se ne è andato proprio nel momento in cui era più vivo. Era un uomo vero e semplice, e se ne è andato in mezzo a uomini veri e semplici, come lui. Era un viaggiatore, e se ne è andato in viaggio, nella terra che più aveva amato. E l'ultimo viaggio, quello per cui si è preparato tutta la vita, lo sta percorrendo adesso, con i suoi compagni inseparabili (Zepo, Leo, Fred, Luca, Manu, Adri, Nena, Paola, Aldo, Checcone e tutti gli altri) con la sua famiglia, e con me, che ho avuto, per qualche motivo a me ignoto, la fortuna di essere il suo amore. La cosa più importante è che Dea se ne è andato amando, le sue ultime parole verso di me sono state d'amore.

E visto che lui ha scelto me, vorrei potergli dare voce, vorrei fare una cosa "alla sua maniera": vorrei trovare un significato a tutto questo, perché lui diceva sempre che "niente accade per caso" - si vantava persino di averlo scritto a un corso per manager a cui lo mandò la sua azienda, in cui 18 persone risultarono "tecnici" e uno solo "umanista".

Vorrei che vi soffermaste un attimo a pensare a lui, al suo essere uomo. Dea era buono, giusto, integralmente onesto, amante della verità, una persona capace di compassione, di apertura totale verso gli altri, a cui dava, e dare era il suo modo di prendere; era collante per un mondo intero, un esempio di equilibrio, fedeltà. Dea ti incontrava, ti riconosceva, ed allora la tua vita non era più la stessa, perché ti toccava guardarti dentro ed essere migliore. Dea era autentico. Ogni cosa che lui faceva era intensa e vera. Dea

si donava senza limiti, amava la vita in tutti i suoi aspetti, nel bene e nel male, ed era felice di farsene attraversare con tutta la sua intensità, senza filtri. Dea abbracciava ogni cosa con un velo di ironia, come per dire che la vita va presa con leggerezza, qualsiasi cosa porti. Dea cercava sempre un senso superiore, una "via" per rendere la vita degna di essere vissuta. Pensate a ciò che vi ha colpito di lui come ad un piccolo seme nel vostro cuore.

Dea era un uomo pieno di idee, e le sue idee erano spesso incredibili, strane, irrealizzabili, ma potevi stare sicuro che aveva sempre ragione e che, in qualche modo, avrebbe avuto successo. Le sue idee erano rivoluzionarie, di quella rivoluzione rivoluzionaria fatta di amore, o meglio di agape, come gli piaceva chiamarlo, amore supremo. La sua rivoluzione doveva cambiare il mondo.

E allora io credo che, se dobbiamo cercare un senso a tutto questo, il senso stia proprio nei piccoli semi che lui ha piantato nei nostri cuori. Certe idee rivoluzionarie hanno bisogno di un sacrificio estremo per attecchire: la croce di quel Cristo che lui ammirava tanto ce lo ricorda.

Io vi chiedo di pensare al suo sacrificio come a un fertilizzante che va a bagnare i piccoli semi e li fa diventare virtù, li rende realtà nelle nostre vite e ci trasforma in veicoli d'amore, di agape, in tanti piccoli Dea.

Dea era onesto, ma gli piaceva vincere, e non può andarsene da qui senza avere vinto. Io sono sicura che questo è il modo di dare inizio alla sua rivoluzione, perché i valori che ha sparso in noi diventano una consuetudine della nostra vita di tutti i giorni, perché anche noi diventiamo stra-ordinari e perché facciamo in modo che questo

mondo CAMBI a partire DA ognuno di noi e CON noi, alla sua maniera. Con tutto l'amore di cui sono capace, Ilaria.

Avvolti dalla Misericordia di Dio

P. Leonardo Amadori

Silverio ed io siamo arrivati in Tanzania il 26 ottobre 1967. La prima notte dormimmo proprio qui, a Pugu, nella vecchia casa di fango, che non esiste più.

Era l'anno in cui il primo presidente del Tanzania, Julius Kambarage Nyerere, poneva le basi del famoso socialismo nyererano, di cui tanto si è parlato anche a livello mondiale.

A Pugu, nello scorso ottobre, abbiamo celebrato insieme 44 anni di vita missionaria.

Durante tutto questo tempo, Silverio e io abbiamo condiviso molto: esperienze pastorali, gioie e difficoltà della missione, un'intesa perfetta nel lavoro apostolico, una grande amicizia, perfino alcune vacanze insieme, sia in Tanzania che in Italia. Abbiamo passato lunghi periodi nella stessa missione, ed altri ad alcuni o tanti chilometri di distanza. Ma non ci siamo mai persi di vista e siamo sempre rimasti molto uniti. I parrocchiani di Kibakwe ci chiamavano i sacerdoti gemelli.

Ultimamente, nel dicembre 2009, ci eravamo ritrovati a Pugu. Qui Silverio si trovava bene, ed era stato accettato benissimo dai cristiani. Ci chiamavamo "paesano" (lui di Stia, io di Corniolo: ci separava il passo

Andrea Ferri (Dea)



della Calla) e la gente (oltre a non sapere il significato della parola) non sapeva chi era il "paesano". Parlando con me, infatti, indicavano Silverio come il "Padre paesano", e parlando con Silverio chiamavano me "Parroco paesano".

Molto più competente di me in materia, accettò volentieri l'incarico di dirigere la costruzione dall'asilo, incarico che ha mantenuto fino a quel fatidico 22 novembre, quando si è tragicamente interrotta la sua vita e quella dei nostri confratelli.

Alle otto del mattino di quello stesso giorno, gli avevo telefonato per chiedere a che ora, più o meno, sarebbero arrivati a Dar, nel loro viaggio di ritorno. Mi disse che sarebbero giunti in parrocchia alle 13 circa, e queste sono state per me le sue ultime parole. La morte era lì in agguato, lungo la strada, che lo attendeva alle 10,30.

Ebbi la notizia dal vescovo ausiliare di Dar, Mons. Salutaris Libera. I leaders della parrocchia sono subito accorsi sul luogo dell'incidente, ma mi davano sempre notizie parziali, poiché temevano per la mia pressione alta. La verità l'ho appresa solo alle 21, quando le quattro salme sono state accolte nell'ospedale di Tumbi (in prossimità di Dar). Nessun sopravvissuto: ed il pianto ha avuto la meglio!

La messa di addio qui a Pugu, il 26 novembre, ha visto un'ondata di fedeli da tutte le parti della parrocchia e della diocesi. Per il governo, era presente il Ministro degli Esteri (cattolico), Bernard Membe.

Ecco alcune frasi scritte nel quaderno

delle condoglianze:

Padre, noi ti abbiamo amato molto, ma il Padre celeste ti ha amato di più! Dio ha dato, Dio ha ripreso, il suo nome sia benedetto!

Noi siamo cenere e in cenere ritorneremo.

Il Padre celeste ti ha prescelto e tu hai portato a termine il tuo lavoro di evangelizzazione, ora ti ha ricevuto per ricompensarti.

Cari nostri Sacerdoti, vi siete sforzati di vivere una vita di sacrificio fino a perdere la vostra vita nel desiderio che anche il Tanzania ottenga gioia e pace. Vi chiedo, di lassù dove siete, di pregare per me, perché anch'io possa sacrificarmi per gli altri, specialmente per coloro che non hanno nessun aiuto. Dio vi dia il riposo eterno. Sono sicura che un giorno ci rivedremo in cielo (Astrida Ntacho - Segretaria dell'unione Donne cattoliche)

A nome del Presidente della Repubblica del Tanzania sono venuto a portare i saluti e le condoglianze del governo per questa grande disgrazia avvenuta nella chiesa della nostra nazione. Esprimiamo le nostre condoglianze, preghiamo Dio che dia riposo presso di lui alle anime dei nostri defunti (Ministro degli Esteri, Bernard Membe).

I lavori per la costruzione dell'asilo vanno avanti, con l'aiuto dei benefattori. L'asilo sarà dedicato alla memoria di Padre Silverio.

Mi ha commosso un particolare: nella borsa di viaggio di Silverio, oltre al breviario, ho trovato un libriccino inti-

tolato *Coroncina e Novena alla Divina Misericordia*. È evidente che, oltre al Breviario, recitava giornalmente la coroncina della Misericordia, quella stessa che lo ha raggiunto e avvolto insieme agli altri, lungo la strada tra Morogoro e Dar il 22 novembre dell'anno del Signore 2011.

Quello che si realizza nell'amore suor Cecilia

Bratislava, 27 novembre 2011

Il 22 novembre, giorno di Santa Cecilia, ho pensato a padre Corrado per tutto il giorno: non sapevo del suo viaggio in Tanzania, ma ero certa del suo puntuale ricordo in questo giorno, in qualsiasi parte di mondo mi trovassi! E pensandolo con una inusuale intensità, mi sentivo un po' in colpa perché, da quando sono in Slovacchia (da settembre), non mi ero ancora fatta viva con lui; così mi proposi di scrivergli quello stesso giorno, anche per augurargli buon compleanno.

Verso le 16.00 ricevetti da mia sorella Laura, la notizia della sua morte. Andai a messa ai Cappuccini di Bratislava con il cuore colmo di tanti sentimenti e ricordi che cominciavano a riaffiorare. Partecipai a quella Eucaristia assaporando la bellezza di poterla celebrare con lui in quella "vostra Chiesa" che profumava di "Cappuccino". E pensavo che dovevo farmi viva con il Padre Luciano ed i Frati del Tanzania...

Più tardi ebbi da Laura il completamento della notizia! Mi sentivo davvero smarrita! Non trovavo le parole e decisi di affidare tutto alla preghiera; e pensando al mistero di quella morte ne scoprivo ancora una volta la durezza e la bellezza...

La morte è indubbiamente un dramma umano, ma se la contempliamo nella fede è il momento misterioso e bello in cui il Buon Pastore, lo Sposo, il Padre, il Signore (pensiamo a Lui secondo come lo sentiamo!), accompagnato da chi ci ha preceduto nel suo Regno, ci prende per mano e ci introduce nella sala del Banchetto! E pensavo che Corrado, Silverio, Luciano ed Andrea erano ormai felici e raggianti... Erano arrivati dove dovevano arrivare e, sebbene ciò sia



avvenuto in modo inatteso, è certo che quel Dio che hanno cercato, amato e servito per anni, ha colto il fiore della loro vita quando era più bello ed ha raccolto il frutto maturo della sua Vita portata a pienezza nelle loro esistenze terrene.

Padre Corrado è stato parte della mia vita per 37 anni: come un padre ha segnato il mio cammino e ancora continuo a vivere di quello che mi ha trasmesso durante la mia adolescenza e giovinezza. Mi incamminò... poi ha continuato ad accompagnarmi a distanza, come fa un babbo quando i figli si sposano o entrano in nuove dimensioni di vita e, anche se ultimamente si era allentata la condivisione a livello profondo, io sapevo che lui era lì e lui sapeva che io ero qui o là... E con la sua morte ho rivissuto un po' quella dei miei genitori: ho sentito un gran vuoto, ma si colmava di luce al pensarli così!

Di Luciano ho un bellissimo ricordo, soprattutto degli anni in cui abbiamo lavorato insieme nell'animazione vocazionale a Cortona. Ripenso alla sua finezza, alla sua

passione per la musica nella liturgia... e quel carattere simpatico e tutto cappuccino.

E di Silverio mi restano tanti piccoli ma grandi ricordi: il suo sguardo sempre sorridente e penetrante la sua intuitività, la sua spiccata identità cappuccina e le sue mani, forti nello stringere quelle degli altri e dolci nell'assolvere in confessione!

Come sempre accade, tornano in mente tante cose belle e buone, come tutto quello che si realizza nell'amore. E mi riempie di gioia pensare che quel bene che ho voluto a Corrado ed agli altri fratelli così come quello che essi hanno voluto a me rimane saldo e vivo in Colui che ne è stato la sorgente. Solo Dio sa quello che essi hanno dato a ciascuno di noi: che adesso ci aiutino a far fruttare i "talenti" che ci hanno affidato trasmettendoci il tesoro della fede, sostenendoci nel viverla, volendoci bene.

Vorrei concludere con un brano della Lettera agli Ebrei:

"Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede... che nessuno venga meno alla grazia di Dio" (Eb 12, 1ss)

Jambo Baba Corrado! dal sito Gabnichi

Ogni volta che parlava della "sua Africa" il suo volto s'illuminava ed i suoi occhi brillavano; ogni volta che arrivava a Dar Es Saalam scendeva dall'aereo con la stessa baldanza di chi finalmente torna a casa dopo tanto tempo e dava la sensazione di non essere affatto stanco, nonostante il lungo viaggio e nonostante l'età cominciasse ad avanzare. Era felice, e non vedeva l'ora di riabbracciare i suoi confratelli e i suoi bambini, che lo accoglievano correndogli incontro a braccia aperte, chiamandolo "Baba Corrado" e sapendo di poter sperare in qualche "pipi" (cara-

melle nel linguaggio Swahili). Dal 1972 Padre Corrado aveva iniziato a cooperare con la Tanzania ed era stato amore a prima vista. Da allora, ogni anno trascorrevano almeno un mese nelle missioni, organizzando dei "campi di lavoro estivi" e portando con sé molti giovani: così riusciva allo stesso tempo a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali e ad offrire ai ragazzi la possibilità di fare importanti esperienze di condivisione. Molti di loro rimanevano talmente colpiti ed affascinati da quelle vacanze così particolari che continuavano a seguirlo negli anni successivi e cominciarono a sentire la "missione" come parte integrante della loro vita.

Con lui abbiamo condiviso delle esperienze di missione indimenticabili; abbiamo imparato a conoscere il lato più autentico della Tanzania, della sua gente e della sua cultura; abbiamo percepito lo spirito autentico di cui sono animati questi eccezionali Frati Cappuccini che da quarant'anni vivono in questa terra e che hanno scelto di dedicare tutta la loro vita ai bisogni degli altri, con una serenità ed una gioia d'animo che raramente s'incontrano tra le persone che vivono in Italia. Uno di questi era proprio Silverio: lo abbiamo conosciuto quando era parroco di Kongwa e ci ha immediatamente conquistato per la sua aria serafica, per il suo spirito, per la sua vivacità, per la voglia di ridere e per la tranquillità con cui riusciva ad affrontare ogni situazione. Un ritratto decisamente diverso da quello del missionario che ci immaginavamo prima di partire. A Mkoka avevamo conosciuto anche Andrea, con il quale avevamo condiviso un periodo della missione: un ragazzo di 34 anni di San Casciano Val di Pesa con una grandissima voglia di fare e di aiutare gli altri; al suo ritorno ci aveva promesso tante fotografie dei bambini di Mkoka e di Kongwa con i quaderni realizzati lo scorso anno dai loro piccoli coetanei senesi. Innamorato di Siena, della "sua Parrocchia" dei Cappuccini e del "suo Galilei", Padre Corrado quasi si è commosso quando gli ho detto che l'Osservatorio di Poggio al Vento era



Prato: P. Corrado in un Convegno Missionario

stato "adottato" proprio dal Liceo Scientifico e che quindi sarebbe stato trasportato lì e nuovamente utilizzato dai ragazzi della scuola e della città. Quando ci siamo incontrati, pochi giorni prima della sua partenza, abbiamo ancora una volta commentato la sua vitalità e la sua instancabilità, nonostante l'età e nonostante i recenti problemi di salute. Ma lui era fatto così! E forse proprio per questo ci solleva un po' il fatto che abbia trascorso i suoi ultimi giorni nella terra che più amava facendo quello in cui più credeva. Sicuramente quello che ha lasciato a noi, a tutti i suoi ragazzi del Liceo, ai suoi parrocchiani di Siena e a quelli di Prato è un'eredità enorme, fatta di valori, esperienze, emozioni, condivisioni e ricordi di una persona speciale pur nella sua estrema umanità. Ora più che mai siamo convinti di dover andare avanti sulla nostra... anzi sulla sua strada. Jambo Baba Corrado!

Per riflettere.... di Giovanni Minnucci

Lo scopo principale della rubrica che porta questo nome – così come avevo a suo tempo concordato con Padre Corrado e con gli amici della Redazione – è racchiuso nel titolo: affrontare temi e problemi "missionari" di ampio respiro, sui quali sia possibile proporre una serie di argomentazioni che, più o meno condivisibili, inducano comunque gli affezionati amici lettori a tralasciare gli affanni della quotidianità per fermarsi, appunto, a riflettere.

L'occasione, se così si può dire, è fornita questa volta dalla perdita del P. Corrado, vale a dire da chi ha costituito per lungo tempo l'asse portante, l'anima di questa Rivista. Il dover scrivere, inoltre, è tanto più doloroso e complesso per chi, col P. Corrado, non solo ha condiviso il lavoro per "l'Eco delle Missioni" e le giornate "formative" di Prato, ma soprattutto quarant'anni di amicizia: su tutto questo – e lo si comprenderà – per il pudore che non può non contraddistinguere tali momenti, sento che occorre avere il buon gusto di tacere: il rischio sarebbe di cadere nell'agiografia beatificatoria che, ne sono certo, non piacerebbe al lettore ma soprattutto a lui. Su cosa riflettere dunque?

L'11 ottobre 1962 Giovanni XXIII apriva i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II: lavori che si sarebbero chiusi l'8 dicembre 1965. E' in questi anni che ha inizio l'attività pastorale del P. Corrado. Formato secondo "canoni" consolidati da secoli, questo giovane Sacerdote Cappuccino livornese, trapiantato a Siena, per volere dei Superiori, è "inviato" a svolgere la sua attività pastorale con i laici: con i Terziari Francescani, dapprima, e poi con un primo nucleo di giovani "gifrini" proprio da lui costituito. Non mi soffermo su questa lunghissima storia, né su quella che è poi proseguita con il Segretariato delle Missioni Estere. Sono fatti noti. Voglio soffermarmi, brevemente, invece, su quella che, a parere di chi scrive, fu la grande intuizione del P. Corrado. In un'epoca di cambiamenti epocali, quale fu quella dell'imme-

diato post-Concilio - un'epoca nella quale iniziavano i grandi fermenti della gioventù occidentale, mentre contestualmente il sud del mondo iniziava a liberarsi da un'oppressione coloniale secolare - P. Corrado comprese che i giovani, proprio alla luce delle nuove linee pastorali, avevano bisogno di un ideale vero, concreto, appagante.

L'Africa, la sua Africa, il Continente che era rimasto, suo malgrado, nei suoi sogni giovanili, si materializzava come il luogo verso il quale spingere le energie migliori di una gioventù attentissima ai temi della giustizia, della pace, della solidarietà. Tutto questo gli consentì, con l'entusiasmo che lo contraddistingueva, di coinvolgere, alla luce del dettato evangelico e dell'ideale di Francesco d'Assisi, chiunque avesse la ventura di conoscerlo nei suoi numerosi e sempre nuovi progetti. Un entusiasmo che ne ha caratterizzato la vita "missionaria" e, perciò, sacerdotale, fino all'ultimo.

Per chi voglia tentare di trovare una soluzione ai problemi della pastorale contemporanea, soprattutto della pastorale giovanile, c'è di che riflettere...

Ve lo avevo detto! La tua fraternità OFS di Prato

Ciao, Padre Corrado!

Vogliamo ricordarti così, come quando ci hai salutato, col sorriso sulle labbra e la lacrima agli occhi. E vogliamo immaginarti così, con questa tua facile commozione ma la gioia nel cuore davanti a Lui, che Ti ha chiamato ieri, insieme ai tuoi tre compagni di viaggio.

Vogliamo pensare che da lassù ora tu ci stia guardando, senza più tempo per le lacrime, ma con lo sguardo ed il sorriso sulle labbra di chi dice "Ve lo avevo detto!".

E' vero, ce lo avevi proprio detto, come se te lo sentissi che era arrivato il momento di partire per una missione ben più grande ed importante di quelle tante fatte fino ad oggi.

Ieri sera, nella Chiesa dei Cappuccini, piena come per la Messa di Natale, un tam tam silenzioso ed inimmaginabile



ha fatto correre per pregare per te... con te, tutti i tuoi amici, vicini o meno, e per ascoltare le parole del Vescovo Simoni che ci riportava alla mente quando, nella veglia dello Spirito di Assisi a fine Ottobre e nell'occasione della nomina a Vicario episcopale per la vita consacrata, pochi giorni prima di partire, Corrado si chiedeva "Sono stato in Africa tante volte e chissà se il Signore questa volta, mi chiamerà proprio quando sarò laggiù, in Tanzania e da là non farò ritorno". Vogliamo pensare che questo suo timore, fosse più che altro il suo sogno di voler morire nella terra da lui tanto amata e per la quale lui, aveva dato tanto.

Corrado negli ultimi tempi si diceva a volte stanco, ma niente gli avrebbe impedito di fare le valige e partire, era un entusiasta della sua vocazione e della sua missionarietà e non si risparmiava, né come amico, né come sacerdote e né tanto meno come missionario, il cellulare sempre acceso per rispondere a tutte le chiamate e messaggi che ogni giorno riceveva. Da oggi, noi ci sentiremo un po' più soli ma lui avrà finalmente trovato la compagnia per la quale aveva dedicato e speso tutta la sua vita, ma sicuri che anche da lassù continuerà a starci accanto e pregare per noi e per il suo amato popolo africano.

Padre e maestro Andrea, diacono.

Strada dei Cappuccini era stata appena asfaltata e i pochi pali della fioca illuminazione pubblica erano di legno, tutti storti; rare le auto che la percorrevano.

Era il settembre 1962 quando, girellando per quella strada tranquilla in sella alla vecchia e pesante bicicletta nera con i freni a bacchetta, trovai il mio amico Renzo Botarelli che mi invitò ad andare alla novena di San Francesco nella chiesa dei frati. La liturgia vespertina, ricca di fascino antico, mi conquistò. E ci conquistò, col suo fare di padre e fratello insieme, un fratino giovane, di pochi anni più grande di noi, con una chierica rasata netta e con la barba spelacchiata su un volto non proprio bello ma dominato

da due grandi occhi celesti. Era Padre Corrado, fresco di ordinazione; era stato inviato dai superiori a Siena, con il mandato di fare l'assistente del Terz'Ordine, allora composto da poche persone molto in là con gli anni. Corrado aveva chiesto da sempre di essere inviato in terra di missione, ma le non perfette condizioni fisiche avevano impedito che le sue insistenze fossero accolte.

Con pochi ragazzi creò un primo nucleo di "Gioventù Francescana" e in questo progetto profuse fin da subito tutto se stesso. L'otto dicembre 1962 la Gioventù Francescana fece la prima "promessa" e la nostra giovanile esuberanza irruppe in qualche modo tra le mura, ancora così austere, di uno studentato cappuccino.

Intanto lui ci guardava crescere e ci insegnava la fede nel Signore. Come un giovane padre curava che ciascuno dei "suoi" ragazzi avesse ciò di cui abbisognava per maturare come uomo e come cristiano. Perché, sin da subito, fummo i "suoi" ragazzi e lo siamo stati tutti sino a qualche giorno fa. Con noi scherzava, con noi competeva, con noi litigava, con noi rideva di cuore, livornese com'era. Con noi è vissuto, sempre vicino alle gioie e alle sofferenze di tutti, pronto a sacrificare se stesso per ciascuno di noi figli e poi per i suoi "nipoti", cioè i nostri figli e i figli dei nostri figli che, sin dal primo balbettare, lo hanno chiamato "Dado" mandandolo in brodo di giuggiole.

Con noi si arrabbiava quando non eravamo all'altezza degli ideali che ci insegnava, con noi era indulgente quando chiedevamo la sua comprensione e, tramite suo, quella del Padre. Ha dato tanto a molti, Padre Corrado; a noi e ai "suoi" africani, perché anche se gli fu impedito di essere missionario effettivo, ha speso la sua vita in tante attività a favore delle missioni integrandole con l'intensa azione pastorale svolta prima sul territorio della nostra Arcidiocesi e continuata a Prato, dove era stato trasferito come segretario delle Missioni. Sempre teso alla promozione umana e sociale delle popolazioni svantaggiate dei luoghi di missione, non ha rinunciato a frequenti viaggi in Africa, nonostante i

gravi problemi di salute che lo hanno afflitto in questi ultimi anni, sino a compiere i suoi giorni proprio in quella terra.

Ringrazio Dio con tutto me stesso di avermelo fatto incontrare cinquanta anni fa: senza di lui la mia vita di uomo e di cristiano e quella di tanti come me non sarebbe stata la stessa. E' morto nel giorno anniversario della mia ordinazione diaconale che incoraggiò seguendo il mio cammino fino a pormi sulle spalle la dalmatica e i suoi funerali sono stati celebrati per Sant'Andrea che per tanti anni abbiamo festeggiato insieme al suo compleanno che cadeva due giorni prima; una comunione che ci ha legati fino all'ultimo.

Grazie, Corrado, dal cielo continui a guardarci e ad essere babbo di tutta la sua comunità di Poggio al Vento.

Padre Luciano: un frate che sapeva dare attenzione Luciana Lachi

Una volta p. Luciano ha approvato con convinzione l'espressione "il Provinciale passa, Lucianino resta". Vorrei ricordarlo proprio nella sua dimensione "feriale", di tutti i giorni, al di là degli incarichi ricevuti.

L'ho conosciuto nel 1978. Facevo parte di un piccolo gruppo di giovani che si ritrovava al convento di Poppi con p. Ferruccio e p. Mario. Quando ci fu detto che sarebbe venuto con noi un altro frate che poteva insegnarci a cantare, io, stonata, ritenni superflua la scelta.

Mi ha conquistato una sera in cui l'ho visto stare appiccicato a un vecchio grondante saliva e parlare cordialmente con lui come se fosse la persona più interessante, la più importante fra noi. Solo dopo mi sono accorta come i canti potessero creare comunione, fraternità. Padre Luciano è entrato così nella nostra "trinità" fratesca e nella mia storia.

Anche allora aveva il dono di essere attento sia alle persone che ai contenuti del nostro ritrovarci. Ricordo la volta in cui ci ha ripreso quando, con il pretesto di accogliere i nuovi venuti, stavamo trascurando la preghiera comune. Con la chiarezza che



P. Luciano Baffigi

lo caratterizzava, ci ha detto che il modo migliore di accogliere era di non perdere la nostra identità.

Nel 1980 è stato mandato a Montughi, ma anche da lì ha continuato a seguirci. È sempre stato disponibile ogni volta che lo cercavamo. Era contento di ritrovarci, all'inizio per i campeggi, fino a quando siamo stati in grado di farne, poi anche solo per un compleanno o una pizza tutti insieme. Anzi, incoraggiava questi momenti d'incontro.

Da allora sono passati più di trent'anni e non c'è mai stato un Natale o una Pasqua in cui non mi siano giunti i suoi auguri, mai banali, ma fondati sulla parola di Gesù.

Quando nel 1997 ha festeggiato i 25 anni di sacerdozio ha voluto che ci fosse anche la mia famiglia: era da poco morto il mio babbo e quello era il suo modo per esserci vicino. Uguali attenzioni ho visto anche verso altri in situazioni diverse, ma comunque di sofferenza.

In questi giorni lo penso spesso e la prima cosa che mi viene in mente è proprio questa sua capacità di dare attenzione.

Ho ricevuto l'ultima mail alla vigilia della sua partenza per l'Africa. Due giorni prima gli avevo mandato il testo di una recita su san Francesco che farò a scuola con i ragazzi. L'ha letta e ha scritto "Ti prometto la mia preghiera per la mamma e la recita. Evviva sempre san Francesco e

sia di salvezza l'ha trasformato in dono per chi l'ha conosciuto e gli ha voluto bene.

Lucianino pregava spesso con la sequenza allo Spirito Santo... che da Lui abbia in dono "gioia eterna".

Luciano ha punto il mio cuore Nicola Pini

Quando mi è stato chiesto se volevo scrivere un ricordo di Padre Luciano, ho subito pensato che non sarebbe stato facile. E non lo è tuttora: né materialmente, mettere insieme lettere e parole; né psicologicamente, per i tanti pensieri, ricordi e sentimenti.

Non ho la capacità per parlare di Luciano, ma ho la possibilità di parlare di quello che mi ha dato, perché lo vivo quotidianamente e lo assaporo in tutto quello che faccio. E mentre sto scrivendo mi rivedo in tante di quelle cose nelle quali Luciano ha saputo cambiare il mio modo di pensare, ha contribuito ad alimentare, a far maturare e crescere il mio piccolo seme di Fede.

Luciano è stato sicuramente la persona che speravo di incontrare sulla mia strada, quella guida spirituale, quel pastore che potesse guidare i miei passi diventando punto di riferimento e stella polare per la mia vita. E' stato anche un tramite, un ponte tra me e la preghiera, tra me e le persone bisognose, tra il me che ero ed il me che sono.

Devo a lui la forza che è stata necessaria per stare per un ventennio con i malati di Aids; quante volte abbiamo parlato di questa esperienza! Quante volte gli ponevo interrogativi pratici, spirituali, etici e ricevevo coraggio e stimoli per andare avanti! Quante volte arrivavo da lui stanco, arreso, dubbioso e ripartivo con nuove idee, carico e pieno di speranza. Una volta fu lui a farmi una domanda e mi disse: "non capisco come tu possa fare progetti di vita con persone che sanno di dover morire e come tu possa avere la forza di stare tutti i giorni accanto a sorella morte". Non seppi rispondere perché forse a quei tempi ed in quei momenti non avrei saputo rispondere; adesso saprei cosa dirgli perché la risposta era semplicemente lì in mezzo a noi due ed era Colui che nel silenzio parla e nel buio fa luce.

Devo a Luciano il mio attaccamento alla provvidenza, il mio crederci fermamente, il mio affidarmi totalmente ad essa: e non sono mai stato "tradito", né ho mai dubitato.

E se questi sono gli aspetti chiamiamoli pratici, alla base di tutto c'era e rimane la preghiera, quella che lui ha saputo insegnarmi a fare, a coltivare giorno dopo giorno, momento dopo momento. Poche volte penso di essere veramente riuscito a fare la "Preghiera del cuore" ma ricordo come Luciano ci spronava a farla, spiegandocene il significato ed il grande valore spirituale.

Con Paola abbiamo messo in evidenza, in casa, una fotografia dove Luciano tiene in braccio Donata al suo battesimo e Riccardo in piedi accanto a lui. Vediamo questa foto tutti i giorni come un passaggio tra generazioni e ringraziamo il Signore per averci dato un suo così splendido servitore. Leggendo il Siracide nel capitolo dell'amicizia si legge: "Chi punge un occhio lo farà lacrimare; chi punge un cuore ne scopre il sentimento". Luciano ha punto il mio cuore e ne ha scoperto i sentimenti. ma li ha fatti conoscere anche a me e con me li ha condivisi. Anche adesso che fisicamente lui non è qui io sento che continua a pungere; per questo lo sento vivo e con lui vivo la mia giornata.

EDUCARE I GIOVANI ALLA GIUSTIZIA E ALLA PACE

“È vero che nell'anno che termina è cresciuto il senso di frustrazione per la crisi che sta assillando la società, il mondo del lavoro e l'economia; - è la premessa di Benedetto XVI al messaggio di capodanno per la 45ª Giornata Mondiale della pace - una crisi le cui radici sono anzitutto culturali e antropologiche. Sembra quasi che una coltre di oscurità sia scesa sul nostro tempo e non permetta di vedere con chiarezza la luce del giorno”. Nondimeno, Benedetto XVI ci tiene a presentare il messaggio in una prospettiva educativa, nella convinzione che i giovani, “con il loro entusiasmo e la loro spinta ideale, possono offrire una nuova speranza al mondo”.

Da questa considerazione, fa discendere il suo appello a tutte le agenzie educative, a cominciare dalla famiglia: “È nella famiglia che i figli apprendono i valori umani e cristiani che consentono una convivenza costruttiva e pacifica. È nella famiglia che essi imparano la solidarietà fra le generazioni, il rispetto delle regole, il perdono e l'accoglienza dell'altro. Essa è la prima scuola dove si viene educati alla giustizia e alla pace”. Rivolgendosi ai media, scrive: “La prima educazione consiste nell'imparare a riconoscere nell'uomo l'immagine del Creatore e, di conseguenza, ad avere un profondo rispetto per ogni essere umano e aiutare gli altri a realizzare una vita conforme a questa altissima dignità. ... Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace, che richiedono il rispetto per se stessi e per l'altro, anche se lontano dal proprio modo di essere e di vivere”. Ed ancora: “La carità manifesta sempre anche nelle relazioni umane l'amore di Dio, essa dà valore teologale e salvifico a ogni impegno di giustizia nel mondo”. E conclude parlando della pace: “La pace è frutto della giustizia ed effetto della carità. La pace è anzitutto dono di Dio. Noi cristiani crediamo che Cristo è la nostra vera pace: in Lui, nella sua Croce, Dio ha riconciliato a Sé il mondo e ha distrutto le barriere che ci separavano gli uni dagli altri (cfr Ef 2,14-18)... Per essere veramente operatori di pace, dobbiamo educarci alla compassione, alla solidarietà, alla collaborazione, alla fraternità, essere attivi all'interno della comunità e vigili nel destare le coscienze sulle questioni nazionali ed internazionali e sull'importanza di ricercare adeguate modalità di ridistribuzione

della ricchezza, di promozione della crescita, di cooperazione allo sviluppo e di risoluzione dei conflitti. L'intero messaggio è reperibile sul sito www.vatican.va.

CATTOLICI PROTAGONISTI NELLA TOSCANA DI OGGI

“Come possiamo dare, in Toscana, un segnale forte di Chiesa perché il popolo di Dio si senta meno smarrito davanti alla crisi e ai mutamenti che stanno segnando in modo pesante le famiglie, la politica, l'economia, il lavoro, la cultura e soprattutto i giovani e il futuro?”. Parte da questa domanda la “proposta per le Chiese della Toscana” su cui, il 17 marzo scorso, si sono ritrovati un migliaio di laici cattolici toscani - di tutte le diocesi, i movimenti, le associazioni ecclesiali - che hanno affollato un incontro nella basilica di San Lorenzo su iniziativa della Conferenza Episcopale Toscana (CET) e, in particolare, degli Uffici pastorali che si occupano di problemi sociali e di Lavoro.

Tre le relazioni della mattinata: il nuovo arcivescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, il direttore del Centro per la pastorale della cultura della diocesi palermitana Giuseppe Savagnone, padre Antonio Airò responsabile toscano per la pastorale sociale. Ed è stato quest'ultimo a presentare la proposta su cui, adesso e per un anno, le singole diocesi saranno impegnate con iniziative locali che termineranno - dal 1 al 5 maggio 2013 - con la prima “Settimana Sociale dei cattolici della toscana” dove - scrive il documento - “potremo riunirci per la definizione e la divulgazione di una agenda di speranza per la Toscana”. Sullo sfondo dell'intero cammino il ricordo, e il documento finale, dell'ultima Settimana Sociale dei cattolici italiani, che si svolse a Reggio Calabria due anni fa analizzando molti profili di attualità: economia e politica, immigrazione e scuola, riforme istituzionali e mondo giovanile. In questo anno di lavoro ogni diocesi è chiamata a studiare e a confrontarsi sulle questioni socio-politiche-economiche (“cercando di coinvolgere in questo fermento tutti i soggetti della società civile, politica, economica, sociale e tutti gli uomini di buona volontà”) per contestualizzare nei singoli territori quella che i cattolici chiamano “agenda di speranza”. Fra i primi appuntamenti toscani alcune iniziative su economia e nuovi stili di vita, lavoro e legalità, ambiente ed ecologia. Attivi un sito web (www.toscana.chiesacattolica.it) nonché pagine su Facebook e Twitter.

“SILENZIO E PAROLA, CAMMINO DI EVANGELIZZAZIONE”

È il titolo del messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni 2012, che si svolgerà il prossimo 20 maggio.

“All'avvicinarsi della Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2012, desidero condividere con voi alcune riflessioni su un aspetto del processo umano della comunicazione che a volte è dimenticato, pur essendo molto importante, e che oggi appare particolarmente necessario richiamare. Si tratta del rapporto tra silenzio e parola: due momenti della comunicazione che devono equilibrarsi, succedersi e integrarsi per ottenere un autentico dialogo e una profonda vicinanza tra le persone. Quando parola e silenzio si escludono a vicenda, la comunicazione si deteriora, o perché provoca un certo stordimento, o perché, al contrario, crea un clima di freddezza; quando, invece, si integrano reciprocamente, la comunicazione acquista valore e significato.

Il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto. Nel silenzio ascoltiamo e conosciamo meglio noi stessi, nasce e si approfondisce il pensiero, comprendiamo con maggiore chiarezza ciò che desideriamo dire o ciò che ci attendiamo dall'altro, scegliamo come esprimerci. Tacendo si permette all'altra persona di parlare, di esprimere se stessa, e a noi di non rimanere legati, senza un opportuno confronto, soltanto alle nostre parole o alle nostre idee. Si apre così uno spazio di ascolto reciproco e diventa possibile una relazione umana più piena. Nel silenzio, ad esempio, si colgono i momenti più autentici della comunicazione tra coloro che si amano: il gesto, l'espressione del volto, il corpo come segni che manifestano la persona. Nel silenzio parlano la gioia, le preoccupazioni, la sofferenza, che proprio in esso trovano una forma di espressione particolarmente intensa. Dal silenzio, dunque, deriva una comunicazione ancora più esigente, che chiama in causa la sensibilità e quella capacità di ascolto che spesso rivela la misura e la natura dei legami. Là dove i messaggi e l'informazione sono abbondanti, il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio. Una profonda riflessione ci aiuta a scoprire.” Questo è solo l'inizio. *Il testo integrale del messaggio è visibile e scaricabile dal sito www.vatican.va.*



Vita e attività del C.A.M.

PROGETTI

Urgenti da realizzare (Tanzania)

Sostegno a distanza mediante borse di studio per alunni e studenti, presso Kongwa e Mkoka.

Sempre nella regione di Dodoma; Corsi di formazione e di educazione all'affettività e all'economia domestica, con la creazione di centri presso le missioni esistenti.

Pozzo e Asilo a Pugu è il progetto dell'ultima di copertina

Padre Francesco Borri fa un appello per alcuni progetti di primissima necessità nella sua nuova missione di Kilimamoja:



Ciao padre Corrado!

Se vuoi aiutarci puoi donare il 5x1000 nella dichiarazione annuale dei redditi indicando il nostro Codice fiscale 92075630480. Per detrarre le offerte è sufficiente allegare la ricevuta di versamento del C/C postale, o del bonifico bancario, entrambi intestati come sopra, con indicazione della causale.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO)

Tel. +39 0574 442125 - Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

Cod. Fiscale: **92075630480**

Banca Iban: **IT 59 D 05728 21515 495570237490**

Conto corrente postale: n° **93269421**

Adozioni a distanza: un impegno duraturo in favore di bambini e giovani delle nostre Missioni

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno. Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



Attualmente le adozioni in corso sono 420

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.





Per l'asilo-scuola materna
intitolata a P. Silverio
e per il pozzo
della nuova Missione di Pugu
a Dar es Salaam (Tanzania)
abbiamo il progetto
il posto e il materiale

**Vuoi darci una mano
a realizzarli?**

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di
Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al
mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.